

RILANCIAMO LA STMICROELECTRONICS PARTENDO DELLA SICILIA

Di Rossella Previti, StMicroelectronics Catania

Due parole per presentarvi l'azienda in cui lavoro

STMicroelectronics N.V.

Azienda italo-francese con sede a Ginevra (Svizzera). E' controllata per poco meno di un terzo dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, tramite la cassa depositi e prestiti.

Il governo francese e italiano hanno parità nel pacchetto azionario e si avvalgono del diritto di golden share (veto).

I governi mondiali in particolare il governo cinese e di Singapore investono tantissimo in St e, dato che, il management preferisce portare avanti quei siti ben supportati economicamente dai governi locali, va da sé che molte produzioni siano spostate lì.

L'Europa è la Cenerentola di questo scenario, e l'Italia è la Cenerentola dell'Europa.

Infatti, il Governo francese investe in ST che a sua volta investe in alta tecnologia e OCCUPAZIONE!!

Ergo, L'Italia è l'ultima ruota del carro.

La STMicroelectronics è uno dei più grandi produttori mondiali di componenti elettronici, usati soprattutto nell'elettronica di consumo, nell'auto, nelle periferiche per computer, nella telefonia cellulare e nel settore cosiddetto "industriale". Il transponder del Telepass, così come i sensori di movimento presenti ormai su tanti smartphone e tablet come iPad , realtà aumentata e altro, sono prodotti da ST, che si distingue anche per tecnologie altrettanto importanti ma meno conosciute.

Stm, che a Catania oggi occupa circa 4.000 dipendenti diretti, più diverse migliaia nell'indotto, è il fiore all'occhiello tecnologico non solo dell'intera Sicilia ma di tutto il meridione . Governo centrale e Regione Sicilia nel tempo hanno fortemente sostenuto l'azienda con la legge 488 ob.1, credito d'imposta e sgravi fiscali di vario tipo e anche oggi finanziamenti sono previsti dalla comunità europea per ST, ma non ci è dato sapere quali risvolti industriali questi avranno per il sito catanese.

Lo stabilimento M6 chimera a 12" degli anni 2000, mai partito e sul quale per anni si è costruito il piano industriale di ST è l'esempio più clamoroso del disimpegno industriale messo in atto a Catania da parte dell'azienda. E' l'ennesima occasione perduta nel nostro territorio che vede in uno stigmatizzabile connubio tra disimpegno strategico aziendale e mancanze varie di una quanto meno disattenta classe politica, poco incline al controllo e alla lungimiranza sulle ricadute sociali di quanto avviene nel territorio, e basterebbe pensare che oggi, oltre all'evidente dismissione tecnologica, il disimpegno dal solo fab M6 ha portato ad un saldo di oltre 1.200 occupati in meno.

Altra incompiuta è l'M9, struttura adiacente alle attuali linee produttive, realizzata e ad oggi non sfruttata sono segnali di un disimpegno che il corporate di ST ha in mente per Catania.

Sono diverse le dichiarazioni del management di ST che affermano che l'esistenza di un sito produttivo è giustificata solo se la capacità produttiva è uguale o superiore ai 16.000 wafer (fette) settimanali prodotti, dove però è elemento importante la redditività del prodotto realizzato.

La Fiom in più occasioni ha avuto-denunciato la questione del mancato avvio del modulo a 12 pollici, che avrebbe reso Catania e la Sicilia centro di avanguardia della microelettronica a livello mondiale.

Registriamo anche la mancata conversione su piattaforme più remunerative (vedi linee a da 8"), prevista anche nell'ultimo piano industriale, dei reparti oggi operanti a 6".

Va fatto notare come già da anni Agrate, con grossi investimenti abbia convertito tutte le sue strutture allo sviluppo e produzione più redditizie a 8" e ci si appresta a ridisegnare un assetto per cui nascerà molto probabilmente una linea pilota a 12", che si sarebbe dovuta fare anche in M6.

Queste occasioni perdute devono darci lo stimolo per riproporre in modo rigoroso la questione dello sviluppo dei siti italiani compresa la Sicilia nell'ambito della microelettronica, partendo dalla consapevolezza che esistono ampiamente le condizioni per il rilancio di un settore strategico per l'industria del nuovo millennio nel cui campo la nostra regione può e DEVE giocare un ruolo da protagonista, avendo a disposizione la risorsa più importante e difficile da trovare: una forza lavoro competente a tutti i livelli ed una storia trentennale di COMPROVATI successi industriali.

Ad oggi, registriamo ancora l'assenza di un piano industriale improntato allo sviluppo, infatti nell'ultimo piano industriale consegnatoci il 29 settembre del 2010 si prevede il forte ridimensionamento della capacità produttiva del sito di Catania, la quasi inesistenza di investimenti interni per la crescita del sito e la mancanza di valide alternative tecnologiche (livelli produttivi e condizioni redditizie) per pensare ad un futuro più roseo.

Anche perché in uno stabilimento in cui si abbassa la produttività e che produce dispositivi a basso margine, per abbattere i costi si riducono i diritti dei lavoratori e i salari, con la conseguenza nefasta che i nostri diretti competitor del lavoro sono i cinesi.

Per la CE, e non solo, il settore della microelettronica è un settore altamente strategico.

I siti italiani di ST , compreso quelli siciliani (in cui includiamo un piccolo gruppo design di Palermo) hanno sempre dimostrato di essere altamente competitivi in questo settore.

Catania è un'area industriale perfettamente integrata e sinergica nello sviluppo e nell'innovazione dell'industria microelettronica a livello mondiale non soffre di complessi di inferiorità, e i numeri, i risultati, la professionalità e l'alto livello di scolarizzazione lo dimostrano. Nuovi scenari e nuovi mercati, nonché nuovi paradigmi economici, per l'elettronica si prospettano e qui a Ct esiste un potente e ancora, a nostro avviso, non completamente sfruttato GOLEM tecnologico.

Occorrono investimenti per aumentare la capacità produttiva, e non solo.

Catania necessita di una strategia che investa in ricerca e sviluppo in quanto condizione cardine e strumento importante per accompagnare Divisioni e Fem verso traguardi lontani e concreti.

Da questo punto di vista riteniamo gravi ed esemplificative la recente dismissione della linea pilota catanese e la riduzione degli obiettivi visibilmente in corso per tutto l'R&D catanese.

Lo sviluppo e l'attenzione per una rimodulata e rinvigorita sinergia tra università e azienda, sinergia che in passato è stata maggiormente evidente e che altrove ha portato a grandi risultati tecnologici e occupazionali, è un elemento importante per valutare la volontà di crescere e resistere alle intemperie di un mercato volubile e instabile come quello dei semiconduttori.

Quel sogno di espansione che un tempo si evidenziava nelle parole di un management ormai distante rimane comunque un obiettivo da perseguire non solo per chi opera all'interno dell'azienda, ma per tutta la classe politica nazionale e siciliana.

In un'azienda di così alta professionalità e livello scolastico-culturale, nonché per l'esperienza e i sacrifici di OGNI singolo lavoratore il ragionamento e il confronto deve essere PARITARIO.

Il fallimento di STERICSSON, ne è un esempio eclatante, costato sia ad ST che ad Ericsson 3.3 miliardi di Euro ed alla collettività, una perdita di occupazione.

L'Italia è una nazione fondata sul lavoro, se si perde capacità lavorativa si è persa la missione fondamentale della nazione stessa. Il lavoro di Secafi (istituto di studi specifici) ha permesso alla delegazione sindacale di rivedere e studiare in modo sistematico alcune delle cause che hanno determinato il fallimento di STE,. Nello specifico é emersa come grave responsabilità delle società "madri", la mancata visione strategica unitaria del management, che ha indebolito sin dall'inizio un progetto complicato e difficile.

Tuttavia, più che crogiolarsi al pensiero di ciò che poteva essere e poi non è stato, è necessario fare tesoro dell'esperienza pregressa per non ripetere gli stessi errori nelle vicende che seguiranno: l'idea di un'evoluzione fables, cioè senza produzioni interne, della struttura di ST e' fallita clamorosamente, nella sua applicazione concreta, sicche' l'assunto fideistico, ripetuto come un mantra da molti analisti, secondo il quale l'unica strada per alzare i profitti sia quella di abbandonare le fabbriche spostando le produzioni verso i subcontractor, non ha trovato riscontro nella sua applicazione pratica. La verità, piu' volte espressa dai rappresentanti sindacali, e' che non si puo' ridurre una società con piu' di 50 anni di storia ad una mero esempio di scuola in cui calare teorie economiche elaborate da uomini abituati a stare nelle comode suite delle banche di affari, piuttosto che dentro le fabbriche e tra uomini e donne che nel lavoro trovano una ragione fondamentale per la propria esistenza. Non si può parlare di sviluppo, innovazione, focus e organizzazione degli investimenti senza il consenso e il ruolo primario nella trattativa, delle parti sociali.

La crisi è mondiale, il mercato anche della microelettronica risente di questo, ma perché il Sud deve pagare di più?

Come già detto ci sono i presupposti per il rilancio rilanciare e il management deve essere responsabilizzato da chi possiede l'holding di maggioranza azionaria (anche il governo italiano) a scelte congrue con il presupposto di rispetto sociale che aziende come la ST hanno tra i propri valori, ma che non sempre evidenziano nella pratica quotidiana. La vendita più volte paventata del pacchetto azionario in mano ai governi è un grave annuncio che non può passare inosservato.

Il governo centrale, con il rigoroso controllo anche dei dirigenti politici locali non devono e non possono cedere a logiche di facile realizzo immediato che porteranno nel breve lungo periodo a pericolosi risvolti industriali e occupazionali.

Il governo deve interagire con i canali più congrui a ridare speranza ad un'industria italiana che nella microelettronica e negli occupati del settore deve vedere un patrimonio da salvaguardare e far crescere.

vogliamo vedere strategie che puntino al futuro anche a Catania. Dalla crisi si esce puntando sul lavoro, lavoro concepito non come assistenzialismo e/o bacino clientelare ma come naturale evoluzione di sinergie tra passioni competenze, innovazione impegno, anima pulsante e trainante di evoluzione e creazione di benEssere per TUTTI!!

In questo scenario ribadiamo che le parti sociali possono e devono ricoprire un ruolo FONDAMENTALE, perché conoscono le possibilità, le potenzialità, della forza lavoro che rappresentano, e riteniamo gravi, sbagliate e poco lungimiranti le pressioni sui diritti e la retribuzione che oggi in analisi comparativa fanno fare al sito di Catania un passo indietro di decenni nelle condizioni di vita di chi lavora evidenziando ancora una volta l'insussistenza di un strategia per il futuro, che qualora esistesse porrebbe al centro il lavoratore e le sue competenze, stimolandolo a dare di più e non viceversa, così come oggi accade.

Forti sono le perplessità rispetto ad un irrigidimento delle relazioni sindacali tra le parti che vivono nel sito catanese un momento di forte tensione e che in scelte sbagliate del management hanno un evidente motivazione.

I lavoratori catanesi, come da sempre dimostrato sono capaci di crescere e far crescere un settore che in Italia deve occupare una priorità più alta di quella datagli in sfere politiche non sempre adeguatamente attente, per questo FUTURO, rispetto dei diritti e della dignità sono elementi da cui non si può prescindere e su cui investire è un dovere.

grazie